

Testamento biologico Decidere per sé è diverso dal decidere su di sé

DI **BENEDETTO IPPOLITO**

Il dibattito emerso sul testamento biologico potrebbe finire in una bolla di sapone. Non ci troviamo, infatti, davanti a un cambiamento di prospettiva da parte della Chiesa cattolica e neanche a un'inedita sensibilizzazione dell'opinione pubblica su aspetti della vita fin'ora ignorati. Le recenti dichiarazioni del cardinale Angelo Bagnasco non introducono cioè fattori sensibili di novità relativamente ai principi etici che sono alla base dell'esistenza umana, e l'opinione pubblica, da par suo, non ha mai smesso d'interessarsi a questi problemi.

In realtà, su quesiti come la dignità della persona, soprattutto del malato, l'accanimento terapeutico, l'eutanasia e il testamento biologico, non potrà mai calare l'attenzione, perché sono incognite universali che riguardano tutti, quindi ciascuno di noi.

D'altronde, le parole del cardinale Bagnasco sembrano aver rianimato e forse accelerato il dibattito che da tempo scuote il mondo cattolico e laico. Nel documento, come è stato fatto rilevare, il presidente dei vescovi italiani non aggiunge granché a quanto il Comitato nazionale di bioetica aveva affermato nel 2003 a proposito delle cosiddette «dichiarazioni anticipate di trattamento» dei pazienti. Le diverse istituzioni confessionali che si sono occupate della questione, dal Movimento per la vita all'organizzazione universitaria Scienza e Vita, hanno sempre rimarcato, in primo luogo, l'inviolabilità e l'indisponibilità della vita umana, e, in secondo luogo, l'obiettivo delle cure mediche che devono evitare di cadere sia nell'accanimento terapeutico e sia nell'eutanasia.

segue pagina 2

Detto in parole più semplici, il fine ultimo della vita è sempre l'esistenza affettiva della persona, la quale non deve essere né accompagnata alla morte e neanche tenuta indebitamente in vita oltre il necessario.

Da questo corridoio di eticità, tutto fondato sulla trascendenza della vita personale,

dipende la sempre maggiore esigenza di avere una legislazione chiara sulla libertà del singolo uomo, di che cosa poter indicare e di che senso dare alla scelta delle cure mediche davanti al progressivo avvicinarsi della morte. È questa la vera grande importanza che, secondo molti, potrebbe avere il testamento biologico, ovvero la dichiarazione appunto "anticipata" e volontaria del paziente sulla sua fine. Il cardinale Bagnasco ha ribadito l'indisponibilità della vita, aggiungendo però l'importanza di un coinvolgimento diretto e libero del malato alle terapie che i medici selezionano per lui. L'affermazione che ha generato scalpore è stata proprio quest'ultima apertura positiva su un'eventuale regolamentazione di legge del testamento biologico da parte del Parlamento. Per capi-

re il dibattito che si è creato tra i cattolici, a dire il vero molto acceso sui contenuti anche se altrettanto sfumato sui temi, è conveniente prendere l'esempio di due posizioni opposte e forse un po' estreme.

La prima è quella del senatore del Pd Ignazio Marino. Egli ritiene che con le dichiarazioni del cardinale Bagnasco si sia finalmente creato un clima positivo sulla spinosa questione del testamento biologico. Egli da credente "laico" non pensa che il richiamo dei vescovi possa costituire di per sé un invito a legiferare. Anche se l'esistenza di una legge sarebbe un fatto positivo, permettendo a ogni persona finalmente di indicare in modo esplicito quali cure intende avere e quali rifiutare. Sia i parenti sia i medici sarebbero in possesso cioè di una codificata estrinsecazione della volontà del paziente. Di tenore opposto, invece, è sembrato il commento di monsignor Elio Sgreccia, il quale vede ribadita nelle parole

di Bagnasco la limpida e ostinata difesa della dignità creaturale di ogni persona senza alcun cedimento e cambiamento di prospettiva rispetto al passato. In effetti, entrambi esprimono reciproche e differenti sensibilità in merito alla questione della vita umana, anche se contemplanò tutti e due all'unisono sia il diritto inalienabile e indisponibile alla vita e sia l'insopprimibile libertà personale del paziente.

A mio avviso, l'incomprensione riguarda semmai la definizione molto particolare di libertà che deve essere assunta in questo caso, la quale ha nei due contesti un duplice

significato. Marino considera prevalentemente la libertà personale come la capacità di disporre direttamente "di se stesso". E in questo senso, egli ha ragione nell'indicare la centralità di una possibile dichiarazione personale del paziente. Mentre Sgreccia pensa alla libertà personale come la facoltà di decidere direttamente "su se stesso". In questa seconda direzione, egli ha perfettamente ragione a considerare indebita la pretesa di decidere anticipatamente sulla vita e sulla morte di una persona. Ora, l'importanza del pronunciamento di Bagnasco è proprio il fatto di non offrire un'alternativa tra questi due estremi, ma di distinguere con chiarezza la legittima libertà di farsi curare dall'illegittima libertà di decidere sulla propria e sull'altrui vita. Anch'io con Bagnasco sono personalmente convinto dell'illegittimità del testamento biologico, per quanto attiene alla disponibilità di una decisione personale sulla vita, mentre sono perfettamente aperto alla possibilità di disporre legalmente di se stessi e delle cure che si ritiene giusto avere, fermo restando però l'assoluta impermeabilità di giudizio e di azione della singola persona sulla propria vita e sulla propria morte. ■

Binetti vuole la legge ma non quella del Pd «Sulla nutrizione condivido la linea Ruini»

PAOLO RODARI

■ Usciti ieri dalla sala del Mapamondo dove il Pd aveva organizzato un seminario dedicato al testamento biologico, Anna Finocchiaro e Antonello Soro erano fiduciosi intorno alla possibilità

che all'interno del partito si potesse arrivare a un testo comune in materia. «Al di là di marginalissime posizioni che sono delle eccezioni - ha detto la Finocchiaro - mi sembra che due anni di lavori comuni in commissione Sanità abbiano dato un grande risultato,

cioè sia emersa un'esigenza condivisa di fare una legge sul testamento biologico».

Già, eppure queste eccezioni non sono di poco conto perché dicono cosa il Pd vuole essere o non essere: un partito dove su certi temi si lascia libertà di coscienza, op-

pure una compagine capace di fare sintesi nonostante le divergenze. Un partito, insomma, in cui il ddl del capogruppo del Pd in commissione Sanità, Ignazio Marino, viene presentato e votato col sostegno di tutti oppure no.

Paola Binetti era presente ie-

ri al seminario e, in merito a un disegno di legge sul testamento biologico, o meglio, per usare la dizione oggi cara ai più, sul ddl in materia di dichiarazioni anticipate di trattamento, ha le idee chiare e le espone così al *Riformista*: «Il punto più pernicioso in merito a una legge riguarda la nutrizione e l'idratazione. Nella legislatura precedente, a onor del vero, avevamo trovato un accordo sull'idratazione. Tutti, infatti, dicevamo sì alle cure palliative e concordavamo sul fatto che l'idratazione rientrasse in questo campo. Sulla nutrizione, invece, c'erano e ci sono divergenze. E qui, a mio avviso, servono paletti. Sono gli stessi paletti richiesti ieri su *Avvenire* dal cardinale Camillo Ruini e che mi sento di condividere. Questi, insomma, riguardano principalmente la nutrizione che non può essere intesa come un trattamento medico bensì come un sostegno vitale.

Senza nutrizione si muore e tutti sappiamo che c'è un diritto alla vita ma non alla morte. E qui vorrei ricordare Norberto Bobbio che si diceva stupito che i laici lasciassero ai credenti il privilegio e l'onore di affermare il diritto alla vita».

Secondo la Binetti c'è del buono nel dibattito in corso in questi giorni anche nel centrosinistra: «Finalmente - dice - non si parla più di testamento biologico ma di dichiarazione anticipata di trattamento e questo dà spazio a una mediazione culturale in cui si chiede al medico e al fiduciario di contestualizzare quella dichiarazione anche perché, rispetto al momento nel quale è stata sottoscritta, possono essere subentrati nuovi strumenti tecnici di cui prima non si era a disposizione». Ma quanto al ddl Marino spiega: «Così com'è non può essere accettato perché non è stato oggetto di un

dibattito interno vero e proprio. Vogliamo, in questo senso, decisioni in stile più democratico».

Nelle scorse ore si sono levate voci critiche a proposito di quella che è stata definita un'apertura dei vescovi sulla materia: «I vescovi - dice la Binetti - hanno semplicemente preso atto del fatto che con le recenti sentenze relative al caso Englaro i magistrati si erano sostituiti al parlamento. Per questo motivo occorre colmare un vuoto legislativo

pericoloso. Talmente pericoloso che, all'opposto, oggi ci sono i radicali che dicono che di una legge non c'è bisogno. E, in effetti, si capisce bene come una legge seria e che metta paletti possa provocare loro qualche timore». Insomma, quella della Chiesa è una scelta opportunistica? «È - conclude la Binetti - la scelta non tanto del male minore quanto del maggiore bene possibile».

Di testamento biologico i teodem parleranno anche il prossimo lunedì quando presenteranno un manifesto sulla laicità e quindi le iniziative della nuova associazione "PeR. Persone e Reti": «È un'associazione che cerca il confronto con tutti e su tutti i temi - spiega la Binetti - Noi teodem non vogliamo essere tirati in ballo solo sulle questioni cosiddette eticamente sensibili, ma anche sul resto».

Il dibattito sul testamento biologico è aperto non soltanto nella politica ma pure nella Chiesa. Ieri è stata Scienza & Vita ad approvare la linea Bagnasco. L'associazione ha anche respinto le dimissioni di Adriano Pessina che si era dichiarato contrario a qualsiasi apertura circa una legge sul testamento biologico. Le dimissioni sono state respinte ma è difficile che Pessina faccia passi indietro sul l'apertura dei vescovi. ■